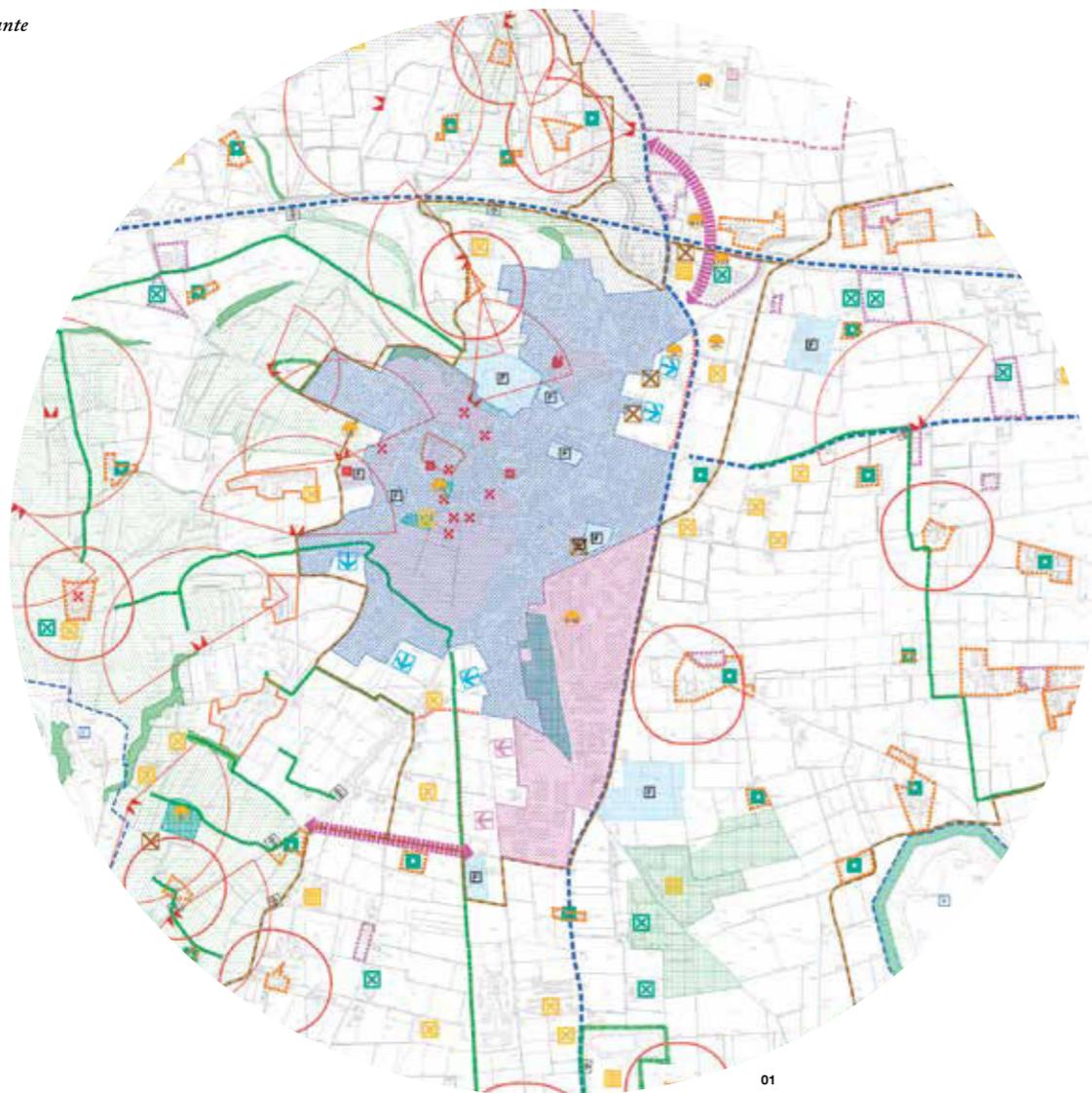


# Un milanese a Tregnago

*Il ricordo di Alessandro Tutino (1926-2022), architetto, professore di urbanistica e intellettuale, e il suo costante legame veronese grazie alla casa di famiglia di Tregnago dove ha trascorso gli ultimi anni*

Testo: *Michela Morgante*



Le cronache nazionali ne hanno parlato davvero troppo poco, ma con la morte di Alessandro Tutino abbiamo perso l'ultimo decano vivente tra gli urbanisti italiani del dopoguerra. Era un intellettuale impegnato, un tecnico politicizzato nel senso elevato del termine. Classe 1926, milanese, tesserato del PCI della prima ora, aveva mantenuto costante il legame con Verona, grazie alle vacanze estive a Tregnago sin dall'infanzia. Qui si era ritirato a trascorrere la sua ultima stagione, una lunga vecchiaia operosa e ancora ricca di incontri ed esperienze.

I contesti culturali e geografici incrociati da Tutino sono stati in realtà plurimi. Si era unito liceale alle brigate partigiane in Val d'Aosta e a fine conflitto si era iscritto al Politecnico milanese, entrando da praticante nello studio di Franco Albini. Aveva cominciato con il censimento delle macerie, in bicicletta, per le strade del centro meneghino, operazione preliminare al mitico "piano AR". Gli studi in architettura li aveva completati nel 1953, ma allo IUAV, la facoltà dove insegnerà urbanistica per decenni (docente poi, fino alla pensione nel 1996, all'Università della Calabria).

All'interno del Collettivo di Architettura di Milano, studio professionale co-fondato a fine anni Quaranta e chiuso ufficialmente nel 1987, il lavoro era organizzato su base strettamente cooperativistica: redditi in condivisione, committenza esclusivamente pubblica, attitudine "di servizio" al territorio. Il Collettivo svolse una progettazione sociale a tutto campo, dall'edilizia pubblica ai complessi scolastici. Tutino, naturalmente, ne era il principale esperto per la pianificazione.

Il dibattito urbanistico era ancora un tema che appassionava giornali, sindacati e amministratori locali. La Legge Nazionale, quella del 1942, franava miseramente agli estremi, nella fase attuativa e a livello d'area vasta. I comuni delle cinture agricole gonfiate dall'immigrazione interna furono per il Collettivo il banco di prova per sperimentare su entrambi i fronti. Tutino firma gli studi per la "turbina" del PIM, al fianco di De Carlo, e il Piano Intercomunale di Bologna, accanto a Campos Venuti, più un'infinita serie di



02

piani regolatori nelle due regioni. Elabora a livello teorico, interviene, pubblica, contribuisce a codificare la nozione di "standard urbanistico" e di "oneri di urbanizzazione"<sup>1</sup>.

Mentre la carriera dell'urbanista si svolgeva sulla scena nazionale, generazioni di studenti si formavano con lui. Tra questi alcuni veronesi, cui ha fatto da relatore di tesi a metà anni Ottanta. È il caso di Annalisa Valetti, a lungo tecnico comunale a Cavaion (una delle poche donne, ovviamente). All'epoca attivista nei movimenti di protesta contro la navigazione a motore sul Garda. Il tema – un diverso modello di sviluppo del turismo benacense, che rovesciasse lo schema privatistico dominante, facendo leva sul trasporto pubblico – era qualcosa di molto vicino alla sensibilità del professore. Per inciso, fa notare l'arch. Valetti, interpellata, dobbiamo a questa temperie culturale se la Legge regionale sulla navigazione ha imposto qualche forma di limitazione come le distanze dalle rive per il passaggio dei motoscafi.

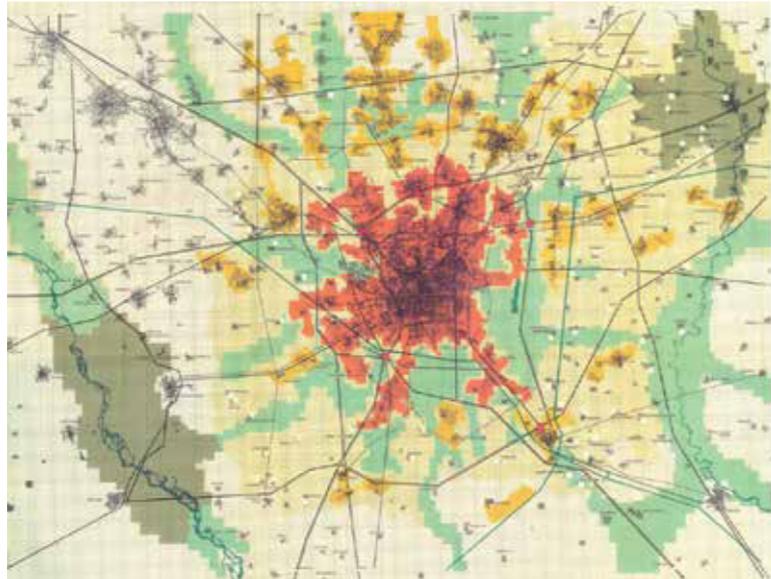
Tra il 1977 e il 1983 Tutino è ai vertici dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, ma ci è arrivato da "personaggio scomodo"<sup>2</sup>. Difende posizioni ritenute dal suo stesso schieramento troppo moderate, in realtà modernamente e pragmaticamente orientate a quella che oggi chiamiamo concertazione. Il processo di piano – sostiene – deve far emergere il sottobosco



03

01. Piano di Assetto del Territorio di Sommacampagna, 2009: Carta della Trasformabilità, particolare
02. I fratelli Saverio (a sinistra) e Alessandro Tutino (a destra) in divisa da partigiani (fonte: <https://www.facebook.com/saveriotutino/>).
03. Villa Adelia a Tregnago.

04. G. De Carlo, S. Tintori, A. Tutino, Schema a turbina del Piano Intercomunale Milanese, 1963 (fonte: Archivio cartografico Centro Studi PIM).



04

<sup>1</sup> Tra i suoi numerosi scritti, vale la pena ricordare: G. De Carlo, A. Tutino, S. Tintori, *La pianificazione nell'area Metropolitana Milanese*, Ariminum, 1965; A. Tutino (a cura di), *Metodi della pianificazione. Metodi della decisione*, Edizioni del lavoro, 1985; A. Tutino (a cura di), *L'efficacia del piano*, Edizioni lavoro, 1986; A. Tutino (a cura di), *Concordia Sagittaria: un esperimento di piano*, F. Angeli, 1988; A. Tutino, V. Erba (a cura di), *L'intervento urbanistico nella periferia metropolitana: analisi e proposte per il comune di Rozzano*, F. Angeli, 1989. <sup>2</sup> Giampiero Lombardini, Valter Scelsi, Bruno Gabrielli, *Città e Piani*, Franco Angeli 2019, p. 200. <sup>3</sup> Cecchino Antonini, *Un punto rosso nel bianco del Veneto. Quelli di Dp*, «Popoff» 25 maggio 2017. <sup>4</sup> «La Piazza» n. 78, marzo 2005. <sup>5</sup> *Geometria e natura*, 2008, a cura di Stefano Carrullo, <https://www.ancsa.org/pubblicazioni/>

serie-storica-e-altre-pubblicazioni/geometria-e-natura/.  
<sup>6</sup> A. Tutino, *Le piazze di Illasi*, in «AV» 78, 2007, pp. 70-71.  
<sup>7</sup> Cit. in: Comune di Illasi, *Storia di Illasi* (a cura di Alessandro Anselmi), *Progetto piccole città storiche*, 2013.  
<sup>8</sup> Ringrazio l'arch. Roberto Carollo, del Comune di Verona, per le preziose indicazioni sull'argomento.  
<sup>9</sup> In «AV» 79, 2007, *AV reload: il punto sui grandi progetti (tramontati) per Verona Sud*, pp. 57-8.  
<sup>10</sup> Vercelloni ebbe infatti il suo primo studio professionale, negli anni 1950-60, a Verona, e produsse negli stessi anni anche il PRG di Torri del Benaco. Cfr. F. Zanzottera, *Archivio Virgilio Vercelloni (1930-1995)*, in «AAA Italia Bollettino» n. 9, pp. 46-7, 2010.  
<sup>11</sup> Alessandro Tutino, René Verza, *Verona nella strategia della tensione*, Caosfera, 2013.

ineliminabile degli accordi con i proprietari, in modo da monetizzare i vantaggi acquisiti nell'uso del territorio e restituirli alla collettività sotto forma di servizi. All'epoca lo troviamo nuovamente coinvolto in vicende veronesi, in veste di garante più che di progettista. Alla fine degli anni Settanta l'urbanista è chiamato a redigere una perizia per difendere l'operato del giovane sindaco di San Zeno di Montagna, l'ing. Giuseppe Campagnari (a lungo poi Dirigente del settore Ecologia del Comune di Verona), fatto oggetto di una denuncia per interessi privati in atti d'ufficio. Una ritorsione politica della minoranza democristiana – riporta egli stesso – in seguito all'adozione di un PRG fortemente restrittivo in termini di cubature per le seconde case<sup>3</sup>. Nel 1992 Tutino si stabilisce a Tregnago, e una manciata di anni dopo trasferisce l'iscrizione professionale dall'albo milanese a quello di Verona. Ma continua a dedicarsi ai suoi incarichi di pianificazione in Calabria: l'impegno esclusivo in ambito nostrano slitta alla svolta del millennio, ancora sostenuto da ottima salute, amabilità di carattere, lucidità di pensiero. Tutino si inserisce facilmente anche nella dimensione micro-locale. Anima la vita culturale della Val d'Illassi, con un

occhio costante ai valori civici. Come quando su «Illassi allo specchio», periodico politico-culturale di cui è direttore, segnala con garbato dileggio l'obbligo imposto dal Comune di Colognola ai Colli di restaurare le scritte del Ventennio affioranti dalle facciate delle case private<sup>4</sup>. Nel 2006-7 coordina la revisione del Piano ambientale del Parco dell'Adige, conferendo all'esperienza quel valore aggiunto che Anna Braioni spiega molto efficacemente su queste stesse pagine. Il lavoro – rimasto purtroppo lettera morta – assume una risonanza nazionale presentato alla platea dell'Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (ANCSA)<sup>5</sup>. Nello stesso 2006 Tutino è membro della giuria del concorso di idee per riqualificare le tre piazze di Illasi, accanto ad altri esperti di levatura non solo locale. Gli obiettivi del confronto sono da lui stesso chiaramente delineati su «ArchitettoVerona»<sup>6</sup>: si trattava di intervenire su un sistema di luoghi centrali a bassa specializzazione funzionale, conferirgli identità e un adeguato disegno formale, soprattutto ai margini. Nel nucleo dell'Est veronese l'occhio dell'esperto coglieva un disordine stridente con un “impianto urbanistico [invece] di esemplare chiarezza”, degno di una “città di grande importanza e di lunga storia”<sup>7</sup>. Egli stesso ne aveva ricostruito precisamente l'evoluzione con puntuale capacità di lettura storica. Unendo finezza di analisi a immaginazione ideativa, come i migliori esponenti di una generazione ancora indenne da sterili specialismi professionali. Forse in virtù di tale sincretismo, Tutino giudicava in complesso deludenti gli esiti di questa piccola grande occasione progettuale, e vi ritrovava i riflessi di una crisi più generale della cultura urbanistica italiana. Ancora nel 2006 interviene nel dibattito cittadino sulla cosiddetta “Variante Gabrielli”<sup>8</sup>. I rapporti con il collega piemontese (scomparso nel 2015) erano di lunga data e risalivano all'impegno di entrambi nell'ANCSA, a inizio anni Settanta – al tentativo nazionale di utilizzare le politiche sociali per riqualificare i tessuti antichi. Le critiche al Cardo Massimo vengono proposte, come sua consuetudine, come spunto di riflessione il più possibile costruttivo. Tutino si pronuncia per conto del Comune di Sommacampagna (coinvolto

d'ufficio in quanto comune contermini), ai tavoli di consultazione previsti dalla VAS sulla Variante 282. E in sintesi sostiene la necessità di sopprimere il casello di Verona Sud, smistando il flusso di penetrazione dalla provincia al sistema delle tangenziali. L'urbanista nutrive infatti forti perplessità sulla capacità dei nuovi provvedimenti (rotatorie, mezzi pubblici in galleria ecc.) di alleggerire in modo sostanziale l'asse di viale del Lavoro, eliminandone l'effetto cesura a scala di quartiere. Senza contare il problema del “collo di bottiglia” costituito dai fornici del sovrappasso ferroviario di porta Nuova. Tutino ritornava sul tema anche l'anno seguente, interpellato da «AV»<sup>9</sup>, già in un mutato clima politico. Temendo l'archiviazione da parte di Tosi dell'intero dossier “Verona Sud”, da lui giudicato improcrastinabile, ribadiva il suo giudizio severo sul piano, con una sottolineatura sulla scala monumentale della

**« Tutino si inserisce facilmente anche nella dimensione micro-locale. Anima la vita culturale della Val d'Illassi con un occhio costante ai valori civici »**

rambla, considerata estranea alla morfologia storica veronese. Negli anni fra il 2007 e il 2013 Tutino è consulente del Comune di Sommacampagna, in squadra con i tecnici Paolo Sartori e Luca Lonardi. Nello stesso comune aveva presieduto, qualche anno prima, la Commissione edilizia: è dunque gradito all'amministrazione di centro-sinistra, ma grazie alla sua autorevolezza resiste al cambio di amministrazione del 2009. Per una serie di circostanze abbastanza casuali, l'insediamento cui Tutino metteva mano era cresciuto (vertiginosamente) all'ombra di un primo PRG firmato nel lontano 1964 dal cognato Virgilio Vercelloni<sup>10</sup>. L'urbanista si inserisce a distanza di svariati decenni a valle della prima fase di concertazione sul Documento preliminare, dando un apporto sostanziale alla stesura della Carta



05

della Trasformabilità e a quella delle Invarianti. L'esperienza da lui maturata nel campo della dimensione metropolitana non poteva che coadiuvare le difficili scelte strutturali con cui si cercava faticosamente di correggere, trasformandole in opportunità, le ricadute date dalla vicinanza al capoluogo – in termini di effetti “dormitorio”, scarico dei flussi su gomma, compromissione del paesaggio collinare. La tormentata fase attuativa che seguì costituì un capitolo a lui fortunatamente precluso, anche per evidenti ragioni anagrafiche. Con un ponderoso volume sull'Est veronese riletto come epicentro della strategia della tensione, redatto nel 2013 con René Verza spulciando una mole impressionante di atti processuali<sup>11</sup>, si chiude il cerchio di un impegno pubblico improntato incessantemente ai valori della Resistenza abbracciati in gioventù. Rappresenta l'omaggio estremo dell'urbanista – amaro – alle sue terre d'elezione, Lombardia e Veneto, legate negli anni Settanta da inestricabili trame nere. Ricostruiamo dunque attraverso la testimonianza di Anna Braioni, al suo fianco nella professione nei decenni veronesi, il valore umano profondo insito nel suo attivismo: “prendersi cura” del territorio. ●



06



07

05. Il contributo di Tutino sul concorso per la riqualificazione delle piazze di Illasi, «AV» 78, 2007, pagina di apertura.  
06. Estratto dal contributo di Tutino sulla Variante Gabrielli, «AV» 79, 2007.  
07. Copertina dei volumi *L'efficacia del piano*, 1986, e *Verona nella strategia della tensione*, 2013.

# Per Alessandro

La testimonianza di una militanza urbanistica a fianco di Alessandro Tutino nei suoi progetti veronesi

Testo: Anna Braioni

Non riesco a pensare ad Alessandro unicamente per la sua grande figura di architetto-urbanista, che ha sottolineato in tutta la sua vita professionale il diritto a una corretta gestione del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, il diritto cioè di vivere consapevolmente il bene comune. Lo ricordo come un "sapiente" che per habitat famigliare ha assorbito il pensiero della borghesia illuminata milanese, che guarda ed è guardato dalla cultura internazionale, che vive a pieno titolo le grandi azioni della storia italiana: la Società Umanitaria, organizzazione filantropica della fine dell'Ottocento tuttora vitale, la Resistenza, la Guerra partigiana, l'Internazionalismo – politico e sociale – del secolo scorso. Bisognerebbe andare tra i diari familiari depositati a Pieve di Santo Stefano nell'Archivio Storico istituito dal fratello maggiore Saverio, corrispondente per le più grandi testate giornalistiche da Cuba, dalla Cina di Mao Tse Tung, dai luoghi della Guerra Fredda, per capire qual era il clima culturale vivace e aperto al mondo di chi ha creduto e voluto vivere appieno quella stagione. Lo ricordo durante i frequenti momenti conviviali (era un piacevolissimo obbligo festeggiare

il suo compleanno) presso la sua casa di Tregnago, nel giardino che dava sulla vallata<sup>1</sup>; spesso erano presenti alcuni suoi familiari, le sorelle Nannina e Isa – giornalista e scrittrice, che si compiaceva nell'estendere e rafforzare la memoria in tutti i campi del vivere, dalla moda alla casa nella società contadina<sup>2</sup>, assieme al suo compagno Franco Ottolenghi. Ricordo il piacere con cui descrivevano il locale dove si cenava, la *boiserie* di un

**« Il desiderio di imparare sempre dalle altre discipline per una verifica della propria davano il senso della sua apertura intellettuale »**

liberty elegante e pacato, disegnata, costruita e montata dagli studenti della Società Umanitaria<sup>3</sup> come regalo di matrimonio per la loro madre Fanny Castiglioni, così come il racconto di tutte le vicissitudini nel loro lavoro di recupero dopo l'occupazione tedesca che aveva visto la sala da pranzo trasformata in ambulatorio<sup>4</sup>. Lo ricordo ancora alla fine degli anni Ottanta nel clima domenicale dei pomeriggi musicali presso la Chiesa della Disciplina di Tregnago, con importanti musicisti invitati dal figlio Marco, già famoso compositore a livello internazionale



01

e Direttore artistico per diversi teatri musicali.

Ma collaborare con Alessandro nel suo campo disciplinare, al di là della soggezione e dell'emozione che nei primi tempi mi prendevano, è stato il momento dello schiudersi mentale per quanto di ideologico mi impediva un approccio coerente alla professione: legata al territorio ma da vivere con gli "umani". Solo in minima parte l'avevo recepito negli incontri dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e a quelli, saltuari, dell'Unione Inquilini. Come si possono affrontare i grandi temi della pianificazione affinché restino connessi a chi vive il territorio? Quanto è importante e necessaria la critica se resta legata alla complessità?

La prima occasione di collaborazione è stata per il Porto turistico di Bardolino, dove era richiesto dall'Amministrazione comunale

01. I fratelli Alessandro, a sinistra, e Saverio Tutino, a destra, 2011 (foto da Flickr, Archivio diaristico Pieve di Santo Stefano).  
02. Piano ambientale del Parco dell'Adige, revisione 2007, Tavola sinottica.

lo Studio di Incidenza ambientale riguardante il progetto del suo ampliamento. L'interdisciplinarietà era d'obbligo, ma la pratica, tutt'ora largamente in uso, conduce ad apporti specifici a servizio di ciò che si intende dimostrare. L'iter, come invece il metodo scientifico richiede, di verifiche successive alla luce delle conoscenze che man mano si definiscono, apre, chiude, modifica prospettive indicate dall'ambiente umano nella propria storia e verso un futuro possibile che non è solo economico, né solamente estetico, ma compreso e vissuto passo a passo, azione dopo azione.

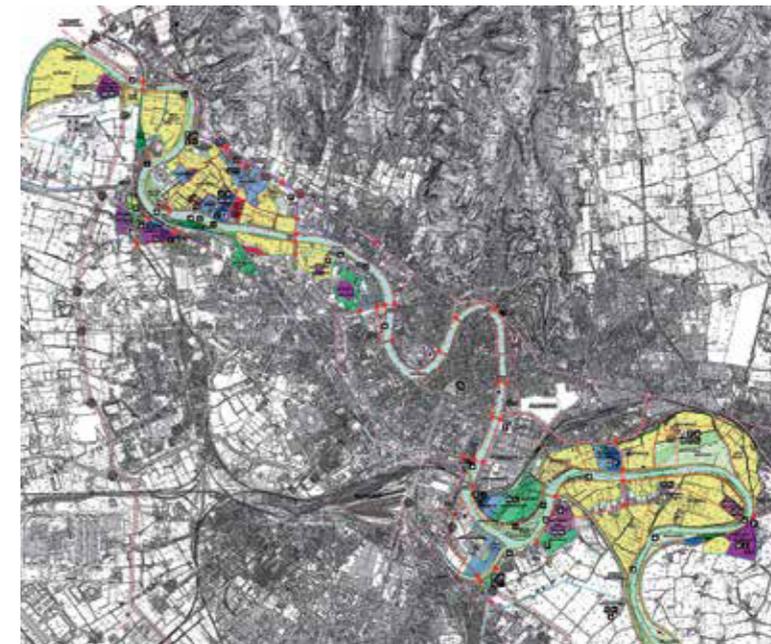
Quando poi gli chiesi di accompagnarmi nella revisione del Piano ambientale del Parco dell'Adige<sup>5</sup>, accettò l'incarico con grande piacere. L'esame del lavoro precedente a cui avevo partecipato con il coordinamento del prof. Sandro Ruffo, naturalista di fama internazionale, servì a lui per indirizzare le analisi su temi puntuali non particolarmente affrontati precedentemente, e cioè le basi socio-economiche per una gestione legata alle nuove misure europee per i territori a Parco e il lavoro divulgativo per una diffusa conoscenza dei temi. Ciò concludeva l'esame di tutti i fattori che incidono sulla realizzabilità di un piano urbanistico, a parte l'input politico-amministrativo affrontato molto spesso come unico tema che spesso svisciva tutto il sistema degli approcci, scientifici e non! Anche l'accompagnamento al PAT di Adria<sup>6</sup>, seppur limitato al paesaggio, ha lasciato il segno su tutto il gruppo di progettazione riunito dall'Amministrazione comunale, perché il tema è stato

rivisitato nella sua complessità, non solo estetica così come da tanti relegato, ma umana, di memoria, di vita, di culture sedimentate, di diversità, di economie che si sono imposte nella storia.

La sua storia di urbanista possiamo definirla militante; parte dal suo vissuto famigliare, dalla sua storia intellettuale con un obiettivo-sogno: un territorio "giusto" per gli uomini e per l'ambiente attuale e futuro, un'abitazione per tutti, quartieri popolari attrattivi, centri storici che mantengono la memoria delle vite trascorse e non solo delle architetture. È il prosieguo della sua militanza nella Resistenza, del suo lavoro nel Collettivo di Architettura<sup>3</sup>, la sua prima attività professionale a Milano.

Credo pure di aver assorbito da Alessandro la sua intransigenza rispetto agli escamotage della pianificazione di quegli anni, chiarendomi i meccanismi nascosti che avrebbero inficiato i buoni "propositi" (un esempio l'uso della 167 nelle urbanizzazioni dagli anni Settanta in poi). In tal senso è stato un vero maestro. L'altro aspetto che, pur se compreso, non sono mai riuscita a ripetere, era la sua capacità di imporsi con un dialogo serrato, mai alzando i toni e soprattutto mai dichiarando la propria superiorità conoscitiva e speculativa, solo praticandola: l'atteggiamento maieutico che si evince anche leggendo i suoi testi, nell'esprimere i contenuti disciplinari gli ha permesso di affrontare temi complessi e coinvolgere altri, anche meno consapevoli, nelle possibili soluzioni.

È la conoscenza puntuale assieme a una visione futura del territorio



02

"umano" la *conditio sine qua non* per promuovere azioni virtuose e non produrre i disastri (e non solo quelli ambientali!) che ora si stanno verificando. L'errore può diventare la norma se non si riesce a mantenere uno sguardo dall'alto, ma conoscere bene il tutto dal basso, comprese le relazioni umane, è l'altra condizione imprescindibile.

Infatti per il Parco dell'Adige, così come nella prima fase di studio il sistema ambientale era stato sviscerato in tutti i suoi legami con l'uso del territorio, in questa seconda ogni porzione, ogni appezzamento veniva esaminato affinché l'ambiente potesse ritrovare un giusto equilibrio con le attività umane in tutte le sue sfaccettature, e quindi normato conoscendone gli obiettivi finali, specifici e complessivi. Ogni appezzamento aveva indicazioni progettuali, talvolta erano norme, altre di indirizzo per accompagnare

in senso maieutico, dialogico con il territorio, il progetto di trasformazione o di conservazione. Il desiderio di imparare sempre dalle altre discipline per una verifica della propria davano il senso della sua apertura intellettuale, pensiero attento che sapeva mettere assieme e al posto giusto nella scala dei valori i diversi input. Tutto ciò ha una profonda radice: essere stato un "resistente", un pensante, un intellettuale organico nel periodo bellico, in quello postbellico, fin tanto che gli è stato permesso di vivere. ●

01. Un ritratto di Maria Giovanna Reni negli anni Novanta.  
02. La Rotonda agli ex Magazzini Generali nello stato attuale.

<sup>1</sup> Villa Adelia, ai piedi della Pieve, poco prima dei campi sportivi, fu acquistata dal nonno materno Giovambattista Alessi dopo l'Unità d'Italia. Il nome veniva dalla prozia di Tutino, la madre dell'alpinista partigiano Ettore Castiglioni, fratello di Fanny, madre di Alessandro, Saverio e delle sorelle.

<sup>2</sup> Isa Vercelloni Tutino è stata direttrice di «Casa Vogue» dal 1968 al 1992. Oltre alle numerose pubblicazioni, ha curato nel 1994 (con Ugo La Pietra e Giancorrado Ulrich) la riedizione di alcuni arredi disegnati da Guglielmo Ulrich, per «Abitare il tempo». L'allestimento della mostra era firmato dal figlio Matteo Vercelloni, architetto, figlio di Virgilio Vercelloni (Milano, 1930-1995), urbanista e storico dell'architettura al Politecnico di Milano.

<sup>3</sup> Il nonno Giovambattista Alessi prese parte alla spedizione dei Mille, fu parlamentare e presidente della Società Umanitaria, per dieci anni fino alla morte. L'Umanitaria da inizio Novecento promosse sperimentazioni di edilizia popolare. Dal 1919 avviò la prima Esposizione lombarda d'arte applicata, negli anni divenuta la Triennale.

<sup>4</sup> Dal diario di Alessandro Tutino dal titolo *Un sistema narrativo*, scritto nel 2000-1, che raccoglie ricordi sin dal 1932. Cap. 18, «La manutenzione». Cfr. Anna Iuso, *Stile Tutino*, in «Primapersona», 25, 2012.

<sup>5</sup> La revisione del Piano ambientale del Parco dell'Adige, attuata nel 2006-7, faceva seguito al primo piano, voluto dalla giunta Sboarina nel 1989. Il Parco venne istituito nel 2005. Cfr. L. De Stefano, *Parco dell'Adige. Per fare un parco ci vuole un albero*, in «AV» 84, 2009, pp. 83-85.

<sup>6</sup> Nel 2008 Tutino è cCapogruppo e riceve, con l'Autrice, l'incarico per la definizione dei criteri di salvaguardia delle aree agricole e del paesaggio agrario per il PAT di Adria.

## Una architetto come Presidente

*Alla fine degli anni Novanta al vertice dell'Ordine di Verona, Maria Giovanna Reni (1941-2022) nel ricordo di un'amica e collega*

Testo: **Bertilla Ferro**

**H**o conosciuto Giovanna – Maria Giovanna Reni – all'inizio degli anni Settanta, quando da giovane architetto (oggi si direbbe architetta) avevo iniziato a collaborare, tra altri lavori, con Otto Tognetti, che era solito avvalersi di neo laureati per realizzare ricerche, schedature e analisi urbane in vari comuni nei quali promuoveva la sua attività. Nello studio Tognetti in Palazzo Canossa, allora un crocevia per gli architetti veronesi, già lavorava in maniera più continuativa Giovanna, che non avevo avuto modo di incontrare prima in quanto il suo percorso formativo si era svolto a Città del Messico, dove era cresciuta con la sua famiglia e dove si era laureata.

In quegli anni di grandi opportunità, dopo non molto era giunto il momento di metterci in proprio, e decidemmo di aprire uno studio in condivisione, che mantenemmo dal 1972 fino alla fine degli anni Novanta. Si trattava in realtà di quello che oggi viene chiamato coworking, in quanto ognuna aveva i suoi lavori: rimaneva però una quotidianità di frequentazione e un'amicizia maturata da un'affinità e dal dialogo quotidiano, anche con animate discussioni politiche com'era nello spirito dei tempi.

Anche il nostro studio, una volta



01

trasferito nel suggestivo spazio incastonato in Porta Leona, accoglierà nel tempo diversi altri colleghi.

Negli ultimi anni Giovanna si trasferì poi in un'altra coabitazione lavorativa assieme a Stefano Braggio, che era stato suo vice quando divenne presidente dell'Ordine, da febbraio 1997 a marzo 1999 (mentre a sua volta lei era stata vice di Gian Caleffi nel quadriennio precedente). Questo suo ruolo di primo piano è stato senz'altro significativo per aver infranto il «soffitto di cristallo» come prima – e finora unica – presidente donna dell'Ordine. Un ruolo di rappresentanza che le si addiceva, legata com'era anche per ragioni familiari a una dimensione politica della professione; erano del resto anni in cui essere schierati era naturale. Il suo impegno professionale era pertanto poco rivolto alla

progettazione architettonica e molto più dedito a studi e consulenze per amministrazioni pubbliche. In tale ruolo ha anche fatto parte del gruppo dei progettisti del Quadrante Europa, una importante e lungimirante occasione per Verona. Verso la fine degli anni Ottanta giunse una sorta di folgorazione creativa che l'ha portata a realizzare delle stampe su tessuti di seta con riproduzioni di mosaici da chiese palocristiane o romane, un'attività che per un certo periodo l'ha molto impegnata.

Al di là degli aspetti professionali e pubblici, rimane vivo il ricordo personale per la lunga consuetudine, unite dall'essere tra le poche donne architetto della nostra generazione. ●

## Polpette e altro alla Rotonda frigorifera

*In questo numero LC «mette il becco» sullo sviluppo della città in occasione della recentissima apertura della ex Stazione frigorifera specializzata ai Magazzini Generali come centro del food*

Testo: **Luciano Cenna**

**N**on ho messo a caso il titolo di questo intervento che si annuncia polemico, ma non lo è: semmai ricorda i lamenti di chi non perde occasione per fare le pulci alle Amministrazioni pubbliche. Ben diverso avrei voluto titolare, per esempio: «Altro e polpette alla Rotonda frigorifera», ma non posso: sono tempi in cui con una certa frequenza mi assale il dubbio di essere ancora in sintonia con le scelte e lo spirito della città, la nostra, che, pur credendosi e dicendosi avanzata culturalmente – o forse proprio per questo – trascura le occasioni favorevoli per dimostrarlo non cogliendo le opportunità che le si prospettano: ed è anche per questo motivo che posso apparire infastidito o polemico: ma sono solo dispiaciuto e scontento.

Mi riferisco allo sviluppo culturale della città, ma non solo, che i tanti cambiamenti in atto – in economia, nei costumi, nelle tecnologie, nei modi di vivere e perfino nei valori – oggi propongono in modo apparentemente confuso. Da anni, infatti, alcune attività e funzioni, prima vitali, stanno perdendo significato: le manifatture escono dai capannoni liberando superfici edilizie; le strutture di commercio operano on line lasciando vuote botteghe e negozi; le attività direzionali abbandonano le prestigiose sedi aziendali ritirandosi con i loro PC nelle cucine e nei soggiorni dei loro impiegati, eccetera. Il fenomeno, tuttora in atto, non sappiamo quando e come si concluderà, ma da tempo stiamo registrando che la città sta espellendo alcune attività e che altre vengono meno, si trasformano o vengono assorbite, pur se crescono immensi centri logistici e commerciali; di fatto si stanno liberando molti complessi edilizi: le sedi storiche di Pasqua e Tiberghien, le ex Carceri, l'ex Ospedale militare,

alcune caserme; le vecchie Manifatture tabacchi, gli ex Magazzini generali e altri. E proprio da questi ultimi due partirei, e mettendo il dito sulla piantina di Verona, segnalerei che le due principali occasioni del quartiere fieristico per attuare una politica di espansione o almeno di controllo delle aree a lei prossime, quella dei Tabacchi e quella dei Magazzini, le ha perse. La prima è stata acquisita da una compagnia di Bolzano per trasformarla in un albergo e in superfici commerciali, la seconda, dopo decenni di proprietà pubblica, è ora di Fondazione Cariverona che ha trasformato in uffici gli edifici a magazzino e in un centro del *food* la gloriosa Rotonda frigorifera. Vanto ed emblema se non della città almeno della Verona industriale dell'anteguerra: e per di più vincolata.

Sono del parere che non sia sempre perseguibile una politica di espansione fisica delle attività e che talvolta sia preferibile, proficuo e meno costoso, adottare criteri di «partecipazione» o di controllo – come già detto – intesi a potenziare i propri affari in modo lecito ma meno rischioso e più sottile e che pertanto, di volta in volta, si tratti di valutare come approfittare di una occasione per rafforzare la propria attività e immagine, come nei due casi che ho prima ricordato. L'interesse di Veronafiere al controllo dell'ex Tabacchificio era garantito dalla reciproca collocazione sul territorio che

avrebbe visto l'area fieristica avvicinarsi di fatto alla stazione ferroviaria e alla città, ma anche assumere per dimensione e posizione, quel ruolo di centralità effettiva della Verona Sud, mettendosi in grado di trasformare di fatto l'intero settore urbano: dandogli, oltre alla testa, le gambe. Quanto ai Magazzini generali, la loro area poteva essere utile, più che alla Fiera, alla città per concentrarvi tutti o quasi gli uffici pubblici comunali e nella Rotonda un importante e stratosferico Centro culturale espositivo. E questa volta avremmo fatto Bingo: 1) realizzando di fatto il centro della Verona Sud; 2) conservando per intero la Rotonda, macchinari e tipologia funzionale inclusi; e 3) scusandomi per l'immodestia, raggiunto l'obiettivo di una mia proposta presentata a Veronafiere un paio di anni fa nell'ambito del suo futuro ruolo nel contesto urbano.

P.S. E adesso è più comprensibile il titolo: «Polpette (ovviamente ottime) e altro...». ●



02